



Le Agorà di Civil Week 2023

Oltre al palinsesto di eventi, quest'anno Civil Week Vivere ha proposto in modo sperimentale tre momenti di **riflessione condivisa**, attorno ai temi che hanno costituito il fil rouge di Civil Week 2023: *la cura del territorio, delle persone e dell'ambiente*.

Sono stati così organizzati tre **laboratori tematici**, le **Civil Week Agorà**, che hanno coinvolto un gruppo selezionato di enti, tra quelli che avevano partecipato alla Call del 2023, per argomentare e discutere le tematiche proposte, accompagnati da un'esperta/o dell'argomento e con la facilitazione degli operatori di Civil Week Vivere.

Accanto alla dimensione operativa, ampiamente raccontata dagli eventi, le Civil Week Agorà hanno quindi cercato di valorizzare e restituire alla cittadinanza la **capacità e profondità di pensiero, di riflessione** che muove l'azione del terzo settore e della cittadinanza attiva.

PRENDERSI CURA DELL'AMBIENTE

Cambiamento climatico, impegno individuale e collettivo, ruolo della società civile e del Terzo Settore

29 maggio 2023 – Cascina Parco Nord, Milano

Partecipanti

Alberi e Ambiente; Associazione Consorzio Cantiere Cuccagna; Ecomuseo Martesana APS; Legambiente Lombardia; Orto Comune Niguarda; Our Youth 4 Climate; Touring Club Italiano APS.

Premesse

Il riscaldamento globale è ormai diventato la grande questione ambientale del XXI secolo. I cambiamenti climatici ad esso connessi stanno infatti causando pericolosi e diffusi sconvolgimenti nei diversi ecosistemi del pianeta, colpendo la vita di miliardi di persone in tutto il mondo.

La comunità scientifica è ormai pressoché unanime nel considerare il fenomeno come direttamente causato dall'azione dell'uomo e nel sottolineare l'urgenza di un'azione immediata e più ambiziosa nel limitarne ed affrontarne le conseguenze, come indicato dall'ultimo report dell'IPCC (International Panel on Climate Change).

In particolare, sarà necessario adottare un radicale cambio di passo che porti alla rottamazione del sistema energetico fossile, perno dell'attuale sistema socioeconomico. Stefano Caserini, docente di Mitigazione dei cambiamenti climatici al Politecnico di Milano, già qualche anno fa sosteneva che "in sostanza, in trent'anni dovremo cambiare radicalmente il modo in cui riscaldiamo le case, in cui produciamo l'energia elettrica, in cui muoviamo autovetture, motociclette, camion, aerei. Dovremo anche cambiare un poco la nostra alimentazione, perché 9 -10 miliardi di persone non possono permettersi il consumo dei livelli di proteine animali tipiche dei Paesi più ricchi." (Azioni per l'ambiente. Linee Guida per ridurre l'impatto di associazioni e volontari, 2020).

Si tratta di una sfida molto impegnativa, per la quale è necessaria, oltre a precise scelte politiche che dovranno essere adottate a livello nazionale e internazionale, l'azione e l'impegno di tutte e tutti. Le organizzazioni della società civile e gli Enti di Terzo Settore, per il loro ancoraggio territoriale e la loro capacità di stimolare impegno e partecipazione, sono chiamati a fare la propria parte, provando ad incidere sui comportamenti individuali e della collettività per contribuire allo spostamento del consumo energetico verso soluzioni più sostenibili. È infatti necessaria un'azione dal basso che promuova informazione e dibattito sul tema, che porti conoscenze e risorse e che agisca all'interno di fitte reti sociali al fine di stimolare buone pratiche nei comportamenti individuali, ma anche per fare pressione sui decisori politici, ad ogni livello, affinché essi agiscano in modo radicale guardando al futuro, alla vita del pianeta e delle generazioni future. In questo complesso percorso le organizzazioni della società civile e del Terzo Settore avranno inoltre una responsabilità decisiva, quella di vigilare ed attivarsi affinché giustizia ambientale e giustizia sociale siano tenute insieme, affinché le azioni e le politiche adottate contro l'emergenza climatica, siano strettamente intrecciate con politiche e strategie volte a contrastare le disuguaglianze sociali. Come scrive Vittorio Cogliati Dezza, membro del Coordinamento del Forum Disuguaglianze e Diversità, "Non possiamo dimenticare che i cambiamenti climatici non sono, e non saranno, uguali per tutti. È una questione di geografia sociale, prima ancora che di geografia fisica! Chi rischia di più sono i Paesi poveri e i poveri dei Paesi ricchi" (Confronti, 2019) Una vera svolta ecologica richiederà dunque di accompagnare in essa la società intera, a partire dalle fasce più marginalizzate. Ed è forse proprio su questo terreno che le organizzazioni della società civile e del Terzo Settore possono fare la differenza.

Durante l'Agorà, le diverse realtà presenti sono state invitate a confrontarsi ed esprimersi prendendo spunto, in particolare, dalle seguenti questioni:

- Quale funzione può giocare il Terzo Settore nel trasformare l'impegno e/o la sensibilità individuale in impegno collettivo? Le trasformazioni di cui abbiamo bisogno possono essere efficaci soprattutto se adottate in una dimensione collettiva. Un ruolo importante può dunque essere ricoperto dai movimenti, dalle alleanze e campagne della società civile. Cosa può fare, concretamente, il Terzo

Settore, per sostenere e promuovere questi attori e le campagne a favore di un cambiamento radicale dei nostri comportamenti e delle politiche?

- Quali strumenti, pratiche, strategie possono essere efficaci nella relazione con la Politica, con i decisori pubblici a livello locale, nazionale e internazionale? Come spingere efficacemente questi attori a tenere insieme la dimensione ambientale con quella sociale?
- Il mondo del volontariato, della società civile e gli enti del Terzo Settore sono in grado di agire anche come promotori, disseminatori di nuove “storie” e narrazioni, capaci di motivare alla trasformazione e al cambiamento?

I principali temi emersi

Rapporto e collaborazione con la dimensione della politica, con i decisori pubblici

Le importanti trasformazioni di cui abbiamo bisogno, nelle modalità di produzione e consumo di beni, servizi ed energia, per contrastare il cambiamento climatico e tutelare l'ambiente, possono essere efficaci soprattutto se adottate in una dimensione collettiva. Per promuovere con successo l'impegno della collettività, si rende però sempre più necessaria una fattiva collaborazione tra le organizzazioni della società civile e del TS da una parte, e il settore pubblico dall'altra, anche attraverso l'adozione dei nuovi strumenti formali della co-programmazione e co-progettazione (sono stati portati gli esempi del bilancio partecipativo e dell'amministrazione condivisa dei beni comuni).

Il mondo del TS e della cittadinanza attiva deve quindi organizzarsi per fare massa critica, riuscire a interfacciarsi con i decisori politici, dai quali essere riconosciuto come interlocutore credibile e di pari dignità. Questo riconoscimento rappresenta una preconditione da cui non si può prescindere, per costruire una collaborazione possibile e positiva, nella quale il TS e la cittadinanza attiva siano in grado di far ascoltare la propria voce; possano facilitare, laddove necessario, l'accesso alla conoscenza scientifica da parte di decisori politici e cittadinanza, e accettino di mettere a disposizione le proprie competenze e la propria conoscenza dei territori.

Il dialogo, la relazione, e quindi la collaborazione con la dimensione politica, sono però talvolta ostacolati da un'eccessiva frammentazione della governance pubblica, della presenza di una molteplicità di figure di responsabilità alle quali rivolgersi. È una questione importante che andrebbe posta all'attenzione dell'amministrazione pubblica, al fine di sollecitare una maggiore comunicazione e messa in rete delle amministrazioni stesse.

Democraticità

Il tema dell'ambiente può diventare l'occasione per generare un profondo cambiamento nel modo di fare politica e per avvicinare la cittadinanza a un'idea di politica che sia davvero partecipata, quotidiana e collettiva. La partecipazione può così divenire modalità di governance.

Vi è innanzitutto il tema di come rendere accessibili le azioni ecologiche, come permettere a tutti, anche a coloro che vivono in contesti socio territoriali marginali o svantaggiati, di poter avere accesso a una corretta informazione e, a partire da quella informazione, poter costruire e adottare comportamenti e pratiche ecologiche.

Il mondo del terzo settore e della società civile deve impegnarsi anche in questa azione di accompagnamento all'accesso e alla comprensione del dato scientifico. In alcuni casi potrebbe però essere necessario uscire da una rappresentazione meramente scientifica del problema, al fine di umanizzare il tema che si vuole rappresentare, e mettere in evidenza il legame che esiste tra questi temi e le condizioni soggettive vissute dalle persone nella loro quotidianità.

È allora necessario costruire e moltiplicare luoghi e occasioni di scambio di informazioni, saperi e buone pratiche sui temi della cura dell'ambiente. I diversi enti e le organizzazioni più impegnate su questo fronte, dovrebbero agire in rete per costruire e implementare un sistema di buone pratiche di democrazia ambientale.

Coscientizzazione e Responsabilità

Per ripensare e costruire un nuovo mondo, un nuovo modo di produrre e consumare, è necessario un profondo cambiamento culturale. Con "coscientizzazione" si intende proprio un processo di acquisizione, comprensione e interiorizzazione di informazioni e saperi sui temi del cambiamento climatico, della tutela ambientale, senza il quale non è possibile la messa in pratica, la trasformazione dei propri comportamenti, delle proprie scelte di consumo (pensiamo ad esempio al consumo di carne), ecc.

Il mondo del terzo settore e dell'associazionismo deve proseguire l'opera di sensibilizzazione sui principi, per generare l'interiorizzazione degli stessi, per poi promuovere la progettazione di azioni concrete da mettere in pratica su larga scala. Si tratta di immaginare e proporre, collettivamente, applicazioni concrete che possano diventare buone pratiche da imitare e diffondere.

È stato portato l'esempio di una possibile costruzione di una nuova "comunità del cibo" attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori della filiera alimentare (produttori, trasformatori, consumatori). Bisogna costruire alleanza tra più attori, nei diversi settori dell'economia, cercando di agire localmente, ma continuando ad avere chiaro il quadro globale.

In merito al tema della responsabilità, è emerso inoltre con forza il concetto che non tutti sono egualmente responsabili per quanto sta accadendo. Una maggiore pressione deve essere quindi esercitata su quei grandi attori (multinazionali ecc.) che più hanno contribuito a generare impatti negativi sull'ambiente, affinché siano spinti ad agire in maniera diversa. Purtroppo, però, nel discorso pubblico si assiste spesso a una generale deresponsabilizzazione proprio di quei grandi poteri economici, che maggiormente hanno inciso sul cambiamento climatico e sul deterioramento delle condizioni ambientali del pianeta.

Nuove narrazioni

In un articolo pubblicato sulla rivista "Internazionale" (n.1499, 17/23 Febbraio 2023), Rebecca Solnit sostiene che "Siamo circondati da storie che ci impediscono di vedere le possibilità di cambiamento, di crederci e di fare qualcosa perché si realizzi. Alcune di queste storie sono abitudini mentali, altre sono propaganda industriale. A volte la situazione cambia, ma le storie no, e le persone le seguono ancora, come vecchie mappe che le conducono in vicoli ciechi".

Prendendo spunto da questo articolo, si è discusso su come il mondo del volontariato, della società civile e gli enti del Terzo Settore dovrebbe operare anche per promuovere e disseminare nuove storie; narrazioni che lascino intravedere la possibilità di un cambiamento positivo. Queste narrazioni ci sono, perché sono già presenti e sono numerose le esperienze di trasformazione che hanno portato risultati positivi, ma è necessario moltiplicare gli spazi e le occasioni di incontro per presentarle e condividerle. Bisognerebbe trovare e sperimentare format narrativi diversi (ludico/creativi, culturali ecc.), capaci di raggiungere un pubblico ampio e variegato. Avremmo inoltre bisogno di format continuativi nel tempo, che possano creare un'abitudine all'ascolto di storie positive, un'abitudine all'appropriazione del messaggio e delle buone pratiche che queste storie trasmettono.

Come i format utilizzati, anche i linguaggi dovrebbero essere diversi. Per raggiungere in maniera efficace la fascia più giovane della popolazione, bisognerebbe, ad esempio, utilizzare in maniera efficace i linguaggi e i canali social "frequentati" dai giovani, pensare alla digitalizzazione dei messaggi che si vogliono trasmettere.

La motivazione ad agire, impegnarsi e investire verso il cambiamento di cui abbiamo bisogno per costruire un nuovo mondo, si rinnova e si rafforza quindi anche attraverso una decostruzione del catastrofismo narrativo che sembra oggi dominante, talvolta anche all'interno delle stesse organizzazioni. Queste nuove narrazioni dovrebbero allora essere promosse non solo verso l'esterno, ma anche all'interno del mondo del Terzo settore e della cittadinanza attiva, condivise tra associazioni e enti non profit, anche per favorire sinergie, la strutturazione di reti attive e per andare oltre la auto-referenzialità.

Rapporto tra associazionismo tradizionale e movimenti

Mettere in relazione i movimenti giovanili nati negli ultimi anni, spinti proprio dalla necessità di agire a favore dell'ambiente, con l'associazionismo più tradizione, rappresenta un'importante sfida del presente. I movimenti sembrano portare nuova linfa ed energia a fronte di un associazionismo ambientalista tradizionale più affaticato e deluso. Creare o ritrovare un legame tra queste due forme di partecipazione e attivazione, potrebbe giovare ad entrambi. L'associazionismo più tradizionale potrebbe infatti trarre una nuova spinta motivazionale e, al contempo, potrebbe offrire supporto ai movimenti dei giovani, agendo da cassa di risonanza e dando maggiore diffusione alla loro voce e alle loro argomentazioni.